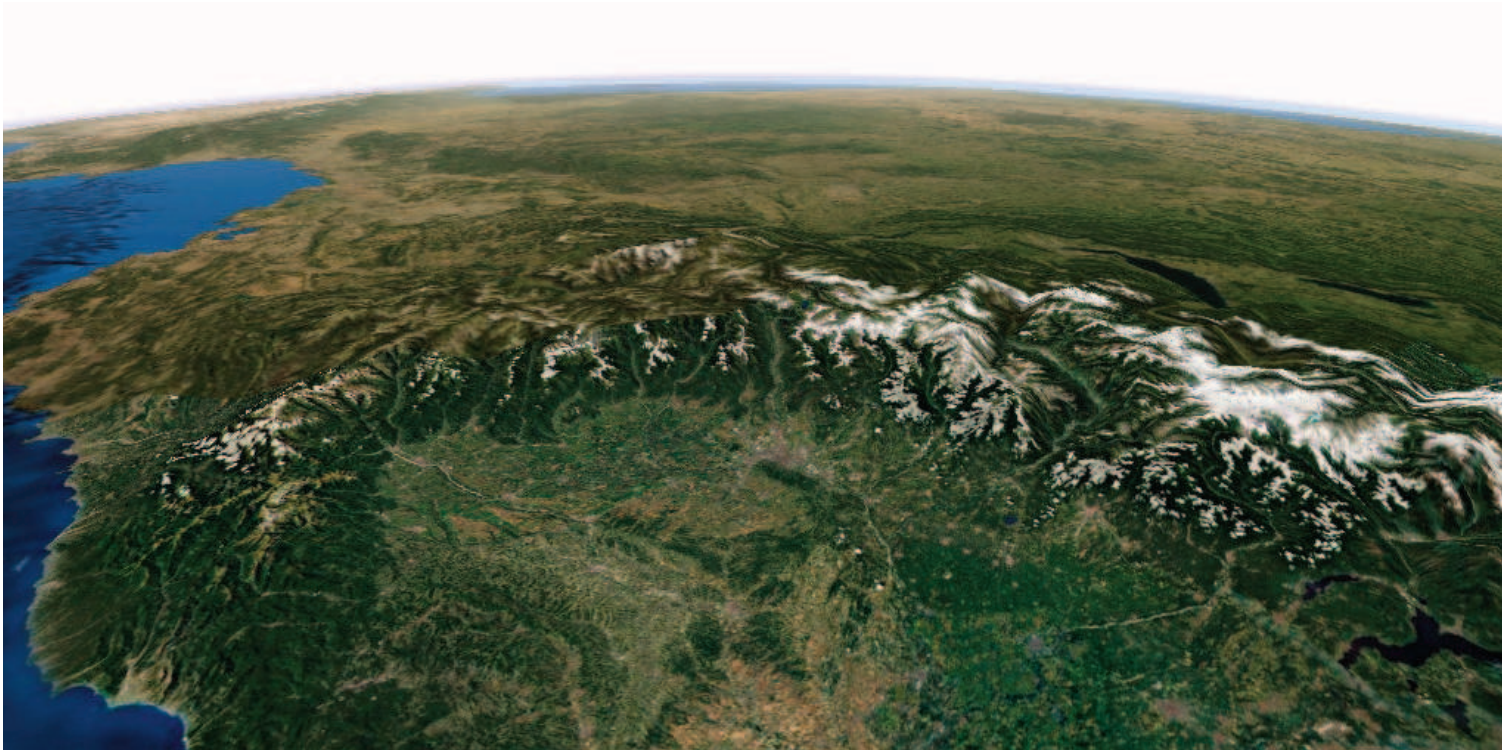
n e w s m a g a z i n e

info

Primo piano Educazione, paesaggio e progettazione in montagna: una scuola dedicata in Trentino di Gianluca Cepollaro

- Le perle delle Alpi piemontesi
- Valpe: quanto lo sport fa la storia di una valle



n. 23 / gennaio 2012

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

Educazione, paesaggio e progettazione in montagna: una scuola dedicata in Trentino *di Gianluca Cepollaro* " 2

Vicino e lontano

Le perle delle Alpi piemontesi *di Simone Bobbio* " 5

Toponomastica in Alto Adige *di Roberto Scala* " 6

La lunga Strada dei cambiamenti climatici *di Giacomo Pettenati* " 8

La Radio coi fiocchi " 10

Buon compleanno "Stella Alpina" *di Valentina Porcellana* " 11

Adotta una capra. E fai bene al territorio " 12

Il Cai valorizza storia, cultura e società delle montagne " 13

Valpe: quando lo sport fa la storia di una valle *di Simona Pons* " 14

Le videonotizie

Il doc della Valsusa *di Maurizio Dematteis* " 16

La comunità albanese di Sestriere *di Maurizio Dematteis* " 17

Rubrica CIPRA Italia

Quando la neve tarda ad arrivare *di Francesco Pastorelli* " 18

Rubrica IAM

Ripensare un ricovero bestiame nelle Alpi svizzere *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* " 20

Da leggere

Cantieri d'alta quota *di Alberto Di Gioia* " 22

Da vedere

Un uomo al suo posto *un progetto di Manuele Cecconello* " 24

Dall'associazione

20 gennaio, Bardonecchia: seminario sui servizi alla popolazione " 26

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Educazione, paesaggio e progettazione in montagna: una scuola dedicata in Trentino

Una scuola per il governo del territorio e del paesaggio. Questo lo strumento innovativo di cui si è dotata la Provincia autonoma di Trento per garantire, attraverso la formazione di amministratori, tecnici e professionisti, l'istituzione di livelli minimi di servizi per tutta la popolazione e la sostenibilità dello sviluppo nei territorio montani.

SCUOLA PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO
step

di Gianluca Cepollaro

La Provincia autonoma di Trento, all'interno della Tsm-Trentino School of management, ha istituito la "Step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio". Alla base della scelta di costituire la Scuola c'è la convinzione che l'educazione e la formazione possano aiutare a fare quel salto di qualità, innanzitutto culturale, necessario per immaginare nuove connessioni tra governo del territorio, sviluppo economico e coesione sociale che trovano nel paesaggio un elemento catalizzatore.
Si tratta di uno strumento realizzato in seguito alle recenti scelte fatte dalla Provincia autonoma di Trento, di assegnare al paesaggio un ruolo centrale per il governo del territorio. La legge di Riforma istituzionale in Trentino si pone infatti l'obiettivo di valorizzare l'autonoma iniziativa dei cittadini, di attuare il principio di sussidiarietà tra i diversi livelli istituzionali, di favorire l'integrazione dei singoli territori, di garantire livelli minimi di servizi per tutta la popolazione e la sostenibilità dello sviluppo.
L'educazione al paesaggio, difficilmente circoscrivibile in un ambito disciplinare ristretto ma capace di connettere temi profondamente diversi, può permettere di riconoscere la centralità delle relazioni e la necessità di ri-costruire reti dove sperimentare nuove forme di alleanza tra cittadini, comunità di appartenenza (da quella locale a quella planetaria) e spazi di vita. Un'educazione, per dirla con le parole del filosofo Aldo Giorgio Gargani, il cui obiettivo «non è un mondo da descrivere ma un'esistenza da criticare», perché il paesaggio contiene ciò che l'uomo ha fatto e ciò che può fare in futuro.

L'educazione al paesaggio, difficilmente circoscrivibile in un ambito disciplinare ristretto ma capace di connettere temi profondamente diversi, può permettere di riconoscere la centralità delle relazioni e la necessità di ricostruire reti dove sperimentare nuove forme di alleanza tra cittadini, comunità di appartenenza (da quella locale a quella planetaria) e spazi di vita.

Il riferimento al paesaggio può essere dal punto di vista educativo un'occasione elettiva per trattare temi estesi, traversali, complessi, che richiedono di essere affrontati con urgenza ma nello stesso tempo necessitano di progettualità di ampio respiro. Si tratta di

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

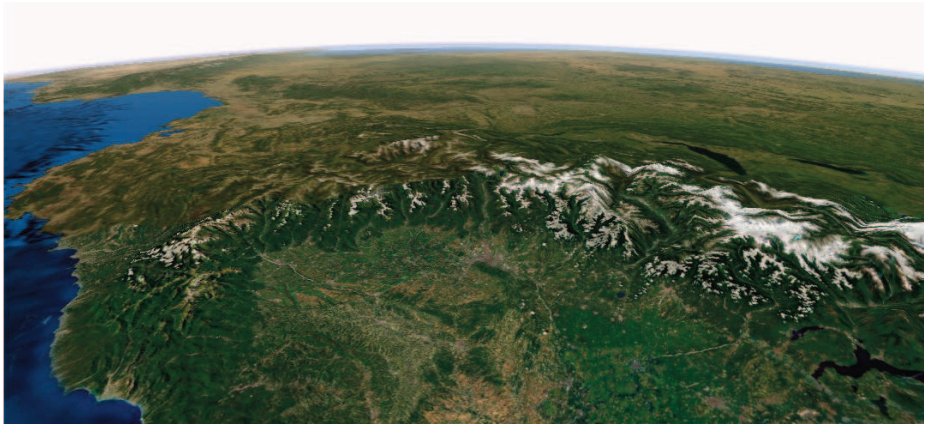
promuovere apprendimento e innovazione intorno a problemi che non ammettono soluzioni banali e lineari e, soprattutto, che richiedono un investimento culturale dedicato. Promuovere un cambiamento sull'idea di paesaggio, e quindi di vivibilità di un territorio, vuol dire mettere in discussione equilibri consolidati, incontrare resistenze e difese andando oltre un'interpretazione del paesaggio ridotto alle sole componenti naturali e superando un'idea reificata di cultura, quindi di un paesaggio da "conservare" perché testimone di una tradizione immodificabile. L'idea di paesaggio come spazio di vita, come ha recentemente sostenuto Ugo Morelli, deriva dal modo di pensare il rapporto uomo-natura e rinvia alla capacità di mettere in atto pratiche, sia individuali che collettive, su alcune questioni centrali per vivere la contemporaneità: la qualità della vita e la vivibilità dell'ecosistema, la partecipazione e la responsabilità nelle scelte di trasformazione, la valorizzazione delle differenze attraverso la dialettica identità-alterità.

L'educazione al paesaggio è perciò un campo di straordinario interesse che muovendo dal rapporto uomo-natura è capace di connettere temi rilevanti per rileggere il passato, vivere il presente e immaginare il futuro. Potremmo dire che essa si configura come un luogo in cui si verificano delle "inattese convergenze" che forniscono l'opportunità di affrontare una serie di urgenze educative che riguardano la relazione tra natura e cultura, tra responsabilità e partecipazione, tra esigenze di fruizione e possibilità di costruzione di spazi di vita appropriati.
La "Step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio", giunta ormai al suo terzo anno di attività, articola oggi il suo impegno formativo attraverso tre tipologie di azioni. Le prime riguardano il supporto all'implementazione della Riforma Istituzionale e del Piano Urbanistico Provinciale: si tratta in particolare di azioni rivolte alla formazione di specifiche figure professionali quali ad esempio i "facilitatori", cui è affidata la responsabilità di agevolare i processi necessari all'avvio e alla gestione delle Comunità di Valle, oppure gli "esperti di paesaggio" previsti dalle nuove "Commissioni per la Pianificazione Territoriale e il Paesaggio" delle Comunità. In secondo luogo vi sono azioni volte a promuovere una cultura che individua nel paesaggio un elemento cruciale per lo sviluppo economico, sociale e ambientale del territorio: si tratta di iniziative rivolte ad amministratori, tecnici, professionisti, scuole e in alcuni casi estese a tutti i cittadini. Vi sono, infine, azioni per costruire una visione comune sulla preferibilità e sulla sostenibilità del vivere in montagna, ponendo particolare attenzione sul valore del conservare, gestire e promuovere le Dolomiti patrimonio mon-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

diale Unesco. In questo ambito, infatti, la Scuola è impegnata all'interno della "Fondazione Dolomiti - Dolomiten - Dolomites - Dolomitis Unesco" nella costruzione di una rete della formazione tra tutti i territori coinvolti.

Gianluca Cepollaro, Direttore Step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le perle delle Alpi piemontesi

di Simone Bobbio

27 comuni di montagna selezionati nei 6 paesi alpini: Italia, Francia, Svizzera, Austria, Germania e Slovenia. Tra cui tre nuovi ingressi piemontesi. Sono i numeri di Alpine Pearls, l'associazione delle località turistiche alpine all'avanguardia sul tema della mobilità dolce. Per il Piemonte è solo un inizio.

Le località piemontesi di Ceresole Reale, Pragelato e Limone Piemonte sono entrate a far parte della rete internazionale Alpine Pearls (www.alpine-pearls.com), l'associazione di località turistiche alpine all'avanguardia sul tema della mobilità dolce. Tra i fondatori vi sono località come Werfenweng (Austria), dove l'ufficio turistico prende in custodia le automobili dei visitatori e concede in cambio un pass gratuito per i mezzi pubblici; Chamois (Valle d'Aosta), l'unico comune italiano non raggiungibile in automobile; Arosa (Svizzera), collegata con la cittadina di Coira da un trenino di montagna simile al Bernina Express. L'associazione Perle delle Alpi, nata nel 2006 come progetto di cooperazione europea, ha saputo crescere e svilupparsi fino a comprendere 27 comuni di montagna nei i 6 paesi alpini: Italia, Francia, Svizzera, Austria, Germania e Slovenia.
Il recente ingresso dei 3 nuovi comuni è quindi motivo di soddisfazione dal momento che il Piemonte era l'unica regione italiana a non avere località all'interno della rete, ma pone al contempo degli interrogativi sulla qualità dell'offerta turistica nelle Alpi occidentali. Non si può negare che la mobilità dolce, elemento caratterizzante delle Perle delle Alpi, è uno dei tasti dolenti in questo territorio che, anche per questioni geografiche, vive il predominio del turismo in giornata, o nel finesettimana, indissolubilmente legato all'automobile. Ceresole e Pragelato hanno visto premiate le iniziative legate alla chiusura al traffico privato, con relativa introduzione di navette, del Colle del Nivolé (solo nei weekend estivi) e della Val Troncea; Limonte Piemonte ha potuto vantare il fatto di essere raggiungibile in treno, seppure attraverso una linea sottoutilizzata. È certamente un inizio, ma ancora un po' pochino rispetto ai progetti che da molto tempo si sperimentano in altre aree alpine e all'interno delle Alpine Pearls. E qualche appunto si potrebbe ancora fare relativamente all'accoglienza alberghiera, alle infrastrutture e alle iniziative che il turista incontra in queste località.
Durante il convegno annuale delle Alpine Pearls, tenutosi ad Arosa lo scorso 10 ottobre, i sindaci dei vecchi e nuovi comuni della rete hanno concordemente affermato che l'ingresso nell'associazione è un punto di partenza più che un traguardo raggiunto. Questa notizia va quindi accolta come un auspicio: 3 comuni piemontesi hanno deciso di avviare nuovi progetti per la mobilità dolce in montagna.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Toponomastica in Alto Adige

di Roberto Scala

L'Alpen verein südtirol (Avs) e le associazioni turistiche decidono di installare in Alto Adige cartelli sentieristici solo in lingua tedesca. E mentre una parte della comunità locale insorge e partono esposti e procedimenti penali, si prepara una battaglia in Consiglio provinciale per una legge che porterebbe alla cancellazione ufficiale della gran parte dei nomi italiani.

Oggi chi percorre i sentieri dell'Alto Adige incontra segnali scritti solo in tedesco. Perché l'Alpen verein südtirol (Avs) o le associazioni turistiche locali, in violazione all'art. 8 dello Statuto di Autonomia, che prevede esplicitamente il bilinguismo nella toponomastica, hanno deciso di installare cartelli solo in lingua teutonica. Come reazione a questo "colpo di mano" è stato a suo tempo presentato un esposto all'autorità giudiziaria per valutare eventuali violazioni delle leggi vigenti (destinato all'archiviazione perché considerato "un problema politico e non giudiziario).
Tuttavia, è stato avviato parallelamente un procedimento presso la Corte dei Conti per denunciare il danno erariale e la frode a seguito del finanziamento di circa tre milioni di euro concesso all'Avs senza alcuna gara di appalto, per un progetto di mappatura digitale dei sentieri. Finanziamento usato indebitamente anche per la cartellonistica in questione.
Questo problema della toponomastica in montagna è solo il prologo di una battaglia che si prepara nel Consiglio provinciale per una legge che porterebbe alla cancellazione ufficiale della gran parte dei nomi italiani. Battaglia ignorata dalle reti mediatiche e dai giornali nazionali, a dimostrazione dello scarso interesse suscitato oltre i confini provinciali. Anche se la diatriba potrebbe diventare localmente esplosiva nel difficile equilibrio interetnico.
A questo punto una breve digressione storica è necessaria per capire l'origine della questione "toponomastica" e meglio inquadrare la situazione odierna. Il problema risale al ventennio fascista, quando, nel 1923, fu imposta ufficialmente la nuova toponomastica solo in lingua italiana, nell'ambito del programma di italianizzazione di queste terre con l'obiettivo di sradicare la lingua e la cultura tedesca e ladina. La fantasia non mancò nell'italianizzazione di molti nomi, inclusi i cognomi delle famiglie, fino a rasentare in alcuni casi il ridicolo. Le imposizioni nazionalistiche, comprensibili in un momento in cui il nazionalismo permeava tutte le nazioni europee, contribuirono significativamente a creare le fratture fra i gruppi etnici che persistono ancora oggi.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dopo la Seconda guerra mondiale, con l'Accordo di Parigi, venne ufficialmente ripristinato il bilinguismo nella toponomastica, regolato nel Trattato De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946, che divenne parte integrante dell'accordo di Parigi del 1947 che stabilisce "l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica".
Per chi viene da fuori, l'argomento sembra assurdo, fuori dal tempo, soprattutto oggi che si parla di Europa senza confini. Infatti, se il fascismo aveva portato avanti un'italianizzazione forzata, oggi per converso sembra si vogliano portare indietro le lancette dell'orologio prima della Grande Guerra. Del resto le formazioni politiche dell'estrema destra tedesca ritengono troppo arrendevole la posizione della Svp e chiedono una più drastica pulizia dei toponimi italiani, mantenendo solo quelli che hanno un'origine "storica" pre-tedesca. Ma ottant'anni di presenza italiana non sono anch'essi storia? Dalla parte opposta va detto che esponenti della destra italiana sono altrettanto contrari a una revisione condivisa della toponomastica, pretendendo ovunque il mantenimento del bilinguismo.
Con buonsenso, senza lasciarsi trascinare dagli opposti estremismi, la soluzione sarebbe a portata di mano: infatti molti nomi italiani, per esempio quelli dei masi, non hanno più senso di esistere in quanto spesso sono traduzioni forzate di cognomi di famiglia, ma nel contempo è assurdo e arrogante cancellare nomi italiani divenuti di uso comune, solo perché creati in epoca fascista. Se in alcuni casi l'uso del solo toponimo in lingua tedesca o ladina può essere accettato, è comunque inaccettabile la cancellazione sistematica, com'è stato fatto, di indicazioni geografiche comuni, quali passo, lago, malga, rifugio, ecc.
Roberto Scala

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La lunga Strada dei cambiamenti climatici

di Giacomo Pettenati

Continuano gli approfondimenti di Dislivelli sui programmi comunitari di cooperazione transfrontaliera (ex Interreg) attivi sulle Alpi. Il progetto Strada ha come obiettivo quello di studiare strategie condivise di adattamento ai cambiamenti climatici nell'arco alpino.

Nonostante il periodo difficile per l'Unione Europea, in questi tempi di crisi i progetti comunitari sembrano una delle poche possibilità di vedere stanziati fondi pubblici destinati a progetti e politiche per la montagna. Lo scorso 14 dicembre si è svolto presso il Museo civico di storia naturale di Milano un convegno di presentazione dei lavori – tuttora in corso – del progetto Strada (parte del Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013), dedicato a un tema particolarmente attuale nel contesto alpino: le strategie di adattamento dei territori di fronte ai cambiamenti climatici, in particolare per quanto riguarda la gestione dei rischi naturali legati alle risorse idriche. Il programma si inserisce in un sistema di progetti transfrontalieri collegati, focalizzati su queste tematiche, tra i quali: AdaptAlp (Adptation to Climate Change in the Alpine Space), Alp-Water-Scarce, Flora (Flood estimation and forecast in complex orographic areas for risk mitigation in the Alpine Space) e Inarma (Integrated approach to flooding risk management),
Lungo il confine tra Italia e Svizzera, gestione delle risorse idriche significa soprattutto politiche condivise di gestione dei laghi transfrontalieri (Verbano e Ceresio), ma anche scambi di conoscenze, metodologie ed esperienze su questioni come il dissesto idro-geologico, la prevenzione delle valanghe e la gestione delle acque di quello che il progetto definisce un bacino idrografico transnazionale. Il tutto alla luce dei sempre più evidenti impatti del cambiamento climatico globale sulle dinamiche meteorologiche locali, caratterizzate da eventi atmosferici sempre più estremi che mettono a dura prova gli attuali sistemi di gestione dei rischi, come purtroppo raccontano spesso le cronache dei quotidiani.
Il workshop di Milano aveva come obiettivo – oltre alla presentazione delle azioni terminate e di quelle in corso, mettendone in luce le difficoltà di attuazione ei fattori di successo – la ricerca della risposta a una domanda fondamentale: come si costruisce la governance per una strategia di adattamento al cambiamento del clima?
«Innanzitutto bisogna confrontarsi con le realtà locali, convincendole che gli interventi che si vogliono realizzare sul territorio sono utili per

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tutti, anche quando il rischio di danni dovuti ad eventi meteorologici non è evidente», spiega Gianluca Lentini dell'Ersaf, ente forestale della Regione Lombardia, responsabile dell'attuazione del progetto sul versante italiano.
«Purtroppo sul territorio italiano molte infrastrutture legate alla gestione delle acque risalgono all'800 e nel frattempo non c'è stata sufficiente attenzione alla loro manutenzione ed al loro ammodernamento – continua Lentini –. Servirebbero grandi opere di bacino, per esempio per liberare gli alvei dei fiumi dalle costruzioni o ammodernare le centrali idroelettriche. Le risorse ci sarebbero, ma vengono destinate ad altri interventi, come la costruzione di grandi autostrade di pianura, la cui utilità nel futuro è tutta da dimostrare».
La maggior parte delle azioni previste dal progetto Strada e dagli altri programmi transfrontalieri che riguardano la gestione delle risorse idriche può essere ricondotta a due problematiche principali: l'eccesso d'acqua e la scarsità d'acqua. In montagna gli effetti di questi due problemi opposti sono particolarmente evidenti. Da un lato valanghe e inondazioni che mettono a rischio i delicati equilibri dei territori vallivi; dall'altro il conflitto tra i diversi usi dell'acqua: agricoltura, idroelettrico, approvvigionamento domestico, cannoni da neve, ecc., ai quali è necessario attribuire una scala di priorità, il più possibile concertata con gli attori locali.
Uno dei primi e più interessanti risultati del progetto Strada è la realizzazione di un modello (programma VerbaCe) di negoziazione e valutazione delle alternative legate alla gestione delle acque del lago Maggiore (Verbano) e del lago di Lugano (Ceresio). I due laghi prealpini sono al centro di un complesso sistema di governance poiché si estendono sul territorio di due stati, un cantone, due regioni e quattro province, e le loro dinamiche idriche sono strettamente legate a quelle dell'intero bacino idrografico del Ticino, fino a Pavia e all'immissione del fiume nel Po.
Giacomo Pettenati

web

Per saperne di più:
www.progettostrada.net

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La Radio coi fiocchi

Per il secondo anno di fila è in onda "La radio coi fiocchi. Montagne che non ti aspetti", rotocalco di Radio Flash dedicato alle piccole stazioni invernali della Provincia di Torino, con i radio-reportage realizzati da Dario Castelletti e Simone Bobbio.

Dopo il successo dell'edizione 2010/2011, è tornata in onda "La radio coi fiocchi. Montagne che non ti aspetti", rotocalco radiofonico dedicato alle piccole stazioni invernali della Provincia di Torino.
L'anno scorso i radioascoltatori hanno imparato a conoscere quelle montagne torinesi considerate "minori" ma non per questo meno ricche di splendidi scenari naturali, cultura e attività turistiche. Tramite i radio-reportage realizzati da Dario Castelletti e Simone Bobbio hanno assaporato le atmosfere, hanno ascoltato le storie e le voci provenienti dalle valli imbiancate.
La seconda edizione della trasmissione, attualmente in corso, si caratterizza per un maggiore approfondimento delle attività che si possono praticare nelle Piccole stazioni: dagli sport (sci alpino, sci nordico, scialpinismo, escursionismo con le ciaspole, arrampicata su ghiaccio) fino alle occupazioni più goderecce come l'enogastronomia e l'ospitalità nelle strutture turistiche della montagna torinese.
Il racconto avviene in diretta generando vari livelli di interazione: con gli ascoltatori per creare un coinvolgimento attivo e stimolare la frequentazione delle Piccole stazioni attraverso la messa in palio di skipass e attività omaggio, e con gli operatori locali (maestri di sci, guide alpine, accompagnatori naturalistici, atleti, gestori di rifugi e agriturismi, gestori di impianti, ecc.) per dare voce alla montagna, alle sue attività e alle sue eccellenze. Un'agenda settimanale informa sugli eventi e le iniziative di rilievo. Una scheda preregistrata fornisce i dettagli tecnici sulle attività sportive che si possono praticare. Le previsioni del tempo e il bollettino nivologico annunciano le condizioni per il fine settimana.

Struttura:
Emittente: Radio Flash 97.6
Cadenza: settimanale, dal 2 dicembre 2011 al 16 marzo 2012
Orario: 10.30 - 11.30
Curatori del programma: Dario Castelletti e Simone Bobbio
Partner del progetto: Turismo Torino e Provincia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Buon compleanno "Stella Alpina"

di Valentina Porcellana

Vent'anni spesi nel lavoro sociale in Alta Valtellina. La Cooperativa "Stella Alpina" di Bormio, promotrice della rete "Sentieri di futuro", ha festeggiato il suo compleanno con una ricerca e un convegno sul fare comunità oggi in montagna.

«Ci piacciono le sfide. Forse è per questo che vent'anni fa abbiamo iniziato a lavorare nel sociale fondando la Cooperativa "Stella Alpina"». Il presidente Attilio Trabucchi parla con entusiasmo e commozione dei primi vent'anni di attività della cooperativa che ha sede a Bormio, ma che ormai opera in tutti i comuni dell'Alta Valtellina.
Nata per dare una risposta di assistenza domiciliare agli anziani di Valdisotto, oggi la "Stella Alpina" gestisce una serie di servizi socio-educativi e culturali e socio-assistenziali in collaborazione con i Comuni e la Comunità Montana. «Per gestire i numerosi servizi e progetti – sottolinea Trabucchi – occorrono operatori con diverse professionalità, che la cooperativa ha formato con un notevole impegno economico, e continua a formare. Abbiamo scelto, negli anni, alcuni punti fermi come il rimanere a operare nella nostra Comunità Montana e abbiamo così accresciuto il nostro radicamento sul territorio, cercando di contribuire alla crescita della qualità della vita dei nostri paesi. Non ci interessa fare impresa altrove, investiamo qui competenze e risorse che ci derivano dal nostro lavoro».
Per festeggiare l'importante traguardo del ventennale, la Cooperativa ha voluto lanciare l'ennesima sfida: iniziare un percorso di riflessione sul tema complesso del "fare comunità oggi in montagna". In collaborazione con l'Università di Torino, ha avviato un'indagine nei sei comuni dell'Alta Valle raccogliendo una cinquantina di video-interviste che sono state presentate in occasione di un convegno organizzato a Bormio il 26 novembre 2011. A commentare i temi emersi dalle interviste, è stato invitato l'antropologo Annibale Salsa, ex presidente del CAI e profondo conoscitore del mondo alpino. Le molte voci raccolte nel video esprimono i dubbi sul futuro dei giovani, la preoccupazione di lasciarli partire per studiare e di non vederli tornare in valle, la velocità delle trasformazioni socio-economiche che non si riesce a controllare, la perdita di centralità di alcune istituzioni (come la chiesa) che richiedono di ripensare a nuovi poli di aggregazione. Ma dalle interviste emerge anche la forza aggregativa dello sport, la vitalità dell'associazionismo, la tenuta delle reti familiari, il desiderio di "fare comunità" anche con i nuovi abitanti che arrivano in valle. Più che un punto di arrivo, i temi emersi sono un punto di partenza per nuove riflessioni che dovranno tradursi in progetti e azioni utili ad accompagnare i processi di trasformazione che attraversano le comunità dell'Alta Valtellina. Buon lavoro, Stella Alpina!

web

Info:
www.cooperativastellaalpina.org
sentieridifuturo.blogspot.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Adotta una capra. E fai del bene al territorio

In alta Valle Stura c'è un'azienda agricola di una giovane coppia che propone un interessante progetto basato su "future" sotto forma di capre e formaggi di qualità. La possibilità di un'adozione a distanza per chi ha a cuore il territorio alpino. E che permetterà ai giovani di rimanere a vivere a Sambuco.

29 anni lui, 29 lei. E un sogno nel cuore: vivere in montagna, a Sambuco, alta Valle Stura, allevando capre e facendo formaggi.
Ma per fare tutto questo, dopo essersi impegnati nella costruzione del caseificio, hanno bisogno di una mano. E si sono studiati una formula interessante: chi crede in loro può adottare una delle 120 capre dell'allevamento alla modica cifra di 100 euro. In cambio otterrà prodotti locali (formaggi, latte, miele, funghi, patate, carne) per un valore complessivo di 120 euro.
Un investimento dalla resa sicura, che al contrario dei future avrà ricadute reali su tutto il territorio circostante e che grazie alla presenza di una nuova azienda agricola potrà anche rallentare il dissesto idrogeologico della montagna.
Chi fosse interessato a sostenere l'iniziativa dei due giovani, Marta e Luca, può scaricare il pdf con gli estremi per partecipare al progetto.

web

Info:
marta.mowgli@gmail.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il Cai valorizza storia, cultura e società delle montagne

Aperto il nuovo bando per progetti di ricerca "Terre Alte 2012" riservato i soci del CAI. Per lo studio, la valorizzazione e il rilancio del patrimonio storico, sociale e culturale della montagna italiana, alpina e appenninica.

Si è aperto il nuovo bando per progetti di ricerca "Terre Alte 2012", un'opportunità preziosa per i soci del Club alpino che intendono impegnarsi nello studio, nella valorizzazione e nel rilancio del patrimonio storico, sociale e culturale della montagna italiana, alpina e appenninica.
Il Gruppo Terre Alte continua nella propria opera di sostegno alla cultura montana, incoraggiato dal crescente seguito dei bandi pubblicati negli anni precedenti (si è passati da 7 progetti presentati nel primo bando 2009 ai 31 del 2011). Purtroppo le risorse a disposizione si sono ulteriormente ridotte in questo momento di crisi, ma è ferma intenzione dei promotori continuare a incoraggiare studi e ricerche, in particolare su "terre alte" marginali, convinti dell'importanza strategica che assume l'investimento in conoscenza come presupposto essenziale all'avvio di progetti di rilancio durevole della montagna in difficoltà.
Il modulo per la presentazione di progetti e le relative istruzioni per la compilazione sono disponibili nel sito www.caicsc.it
Le richieste di finanziamento dovranno pervenire entro il 20 gennaio 2012.

web

Info:
www.caicsc.it/terre-alte

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Valpe: quando lo sport fa la storia di una valle

di Simona Pons

Era il 1934 quando, per iniziativa della famiglia Cotta Morandini, nasceva a Torre Pellice l'Hockey Club Valpellice: una delle prime squadre di hockey su ghiaccio piemontesi, che oggi milita nella serie A e mobilita un pubblico di circa 2500 spettatori, a fronte di una popolazione di Torre Pellice di 4500.

Tutto ha inizio nel 1934, quando la famiglia Cotta Morandini decide di formare a Torre Pellice l'Hockey Club Valpellice: una delle prime squadre di hockey su ghiaccio piemontesi, che oggi milita nella serie A italiana e mobilita per ogni partita un pubblico di circa 2500 spettatori (media tra le più alte in Italia), un numero considerevole visto che la popolazione di Torre Pellice ammonta a circa 4500 persone. Poco è noto dei primi anni di attività dell'Hockey Club Valpellice, ma in valle si racconta di sfide portate avanti sul laghetto naturale di "Blancio" sul confine dei comuni di Torre Pellice e Luserna San Giovanni dove i fratelli Cotta Morandini, pionieri della squadra, coinvolgevano i propri concittadini in quella che si rivelerà una fantastica avventura. L'hockey comincia a rivestire un'importante funzione di aggregazione: alle partite si ritrova l'intera valle di ogni estrazione politica, religiosa e sociale; iniziano le storiche amichevoli con le squadre d'oltralpe (Gap e Briançon), ancora oggi immancabile appuntamento pre-stagionale. Le prime apparizioni in campionati nazionali arrivano negli anni '50 e vedono l'alternarsi nel tempo di vittorie e sconfitte. La presenza sul territorio valligiano non viene mai a mancare: le partite per un certo periodo salgono di quota fino alla località "Sea" di Torre Pellice, raggiunta da giocatori ed arbitri grazie ad una seggiovia oggi in disuso: era l'occasione per avere un ghiaccio più resistente e duraturo. L'esperienza – unica nel suo genere – però, dura poco poiché nel 1971 viene costruito il primo vero stadio del ghiaccio: il Filatoio, che diventa il cuore pulsante della società e della squadra nel suo "periodo d'oro", compreso tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80, che vede la promozione in serie A e le sfide tra i più grandi hockey club italiani, come il Bolzano ed il Gardena, nonché l'arrivo in valle di giocatori provenienti dall'Nhl nordamericana.
Dopo un periodo problematico, la Valpe è capace di reinventarsi ed anche il suo pubblico, rimasto fedele, ritrova la passione e l'attaccamento di sempre ad una squadra che ormai è diventata simbolo ed orgoglio dell'intera valle e che rappresenta l'affermazione della propria genuina "montanità" nei confronti della città. Anche esterna-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

mente la Valpe è guardata con rispetto e simpatia, poiché unico esempio in grado di far conoscere ed apprezzare l'hockey al di fuori dell'area veneto-trentina. Nel 2000 si torna nella serie maggiore, ma nello stesso anno il torrente Pellice esonda e si porta via la copertura del Filatoio: è l'inizio di un altro periodo difficile che durerà fino al 2004. In questi anni, prende forma una nuova Valpe con un nuovo stadio: il palaghiaccio olimpico "Cotta Morandini", costruito in occasione delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006. La squadra ottiene svariati successi negli anni successivi fino al ritorno nella serie A nel 2009. Nella stagione successiva un'altra importante affermazione per la Valpe: grazie ad un goal del canadese Ryan Martinelli segnato all'overtime, la squadra accede di diritto alle sue prime semifinali di serie A. I 300 tifosi valligiani accorsi a Collalbo (Bz) per accompagnare la propria squadra esplodono in un abbraccio con i giocatori che rimarrà a lungo nella memoria di tutti.

Oggi come nel 1934, la Val Pellice e la sua squadra rappresentano la dimostrazione di come il territorio montano, i suoi abitanti ed i propri simboli riescano ad attraversare e superare periodi di acuta difficoltà: l'hockey, nato dalla passione di alcuni e portato avanti da tutti, è diventato per la valle non soltanto lo sport principale (oltre alla prima squadra si trova un folto vivaio di giovani promesse coltivate in ben 5 squadre giovanili) ma una vera e propria fede, capace di far battere il cuore di tutta la popolazione di qualsiasi estrazione sociale oggi come allora, nel segno della tradizione e con lo sguardo rivolto al futuro.

Simona Pons

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il doc della Valsusa

di Maurizio Dematteis

Un piccolo produttore di vino per rileva le terre incolte intorno al suo comune di residenza in Valle di Susa. Il vino riceve la certificazione doc e la Comunità Montana realizza una cantina con tecnologie appropriate. L'attività da passione diventa una piccola impresa, e permette al figlio di rimanere a vivere a Salbertrand.

Roberto Gibonfa è un guardiaparco del Gran Bosco di Salbertrand, residente a Exilles con la passione per la vinificazione. Lo faceva già suo nonno, e poi suo padre. Ora lui, che ogni anno cerca di rilevare terreni da coltivare a vite nei dintorni del piccolo Comune valsusino, ha creato un'azienda agricola specializzata nella produzione dei vini doc, caratteristici della valle, con il figlio. E proprio grazie al doc della Valle di Susa, voluto e realizzato dalla Provincia di Torino, e alla costruzione di una cantina sociale a Chiomonte, voluta e realizzata dalla Comunità Montana, Roberto riesce oggi a mettere le sue bottiglie sul mercato a 5 euro l'una. Con gran beneficio del territorio, che vede rinascere le storiche vigne di Avanà e strappa terreni all'avanzare del bosco. E' un sogno che si realizza anche "grazie all'autostrada", spiega Gibonfa. Che dopo aver cancellato i migliori terreni da vite nei dintorni di Chiomonte con i "terribili pilastri di cemento alti oltre cento metri", ha elargito delle compensazioni che hanno permesso di ripiantare delle vigne e realizzare infrastrutture comuni per le aziende vinicole. Tutto questo fa sì che un domani il figlio di Roberto, quando il terreno coltivato a disposizione sarà sufficiente per garantire un reddito appropriato, potrà trasformare la passione in business e mantenere se stesso e un'eventuale famiglia residente a Exilles.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La comunità albanese di Sestriere

di Maurizio Dematteis

886 abitanti con 91 cittadini stranieri regolari residenti, 47 provenienti dall'Albania. Questi i numeri del comune di Sestriere. Che sotto la scorza di stazione ski total cela una comunità viva e in movimento. Una storia raccontata da Vebi Zeneli.

«I primi lavoratori albanesi arrivarono da noi una quindicina di anni fa – spiega Luca Paparozzi, vice sindaco del comune di Sestriere con delega alle politiche sociali –. Erano per lo più lavoratori stagionali, impiegati nel campo dell'edilizia». Correva l'anno 1991 quando, per risolvere l'emergenza delle migliaia di albanesi sbarcati sulle coste pugliesi, le autorità italiane organizzarono in fretta e furia decine di centri di prima accoglienza in tutte le regioni. Uno di questi venne realizzato a Susa, a pochi chilometri dal piccolo comune montano. Ed è proprio da quell'esperienza che è nata l'attuale comunità albanese di Sestriere, che ormai conta 47 residenti regolarmente registrati. «C'è voluta una decina di anni prima che i lavoratori albanesi diventassero stanziali – continua Paparozzi – ma oggi vivono a Sestriere con le famiglie e sono sicuramente la comunità straniera più numerosa in paese. Oltre il 50% di tutti gli stranieri residenti». Una comunità coesa, che si ritrova spesso presso il bar Le Cafè Crème, in via Pinerolo 23/b, gestito dal connazionale Vebi Zeneli. Locale presso il quale ogni settimana arrivano una ventina di copie di Bota Shiptare, il giornale degli albanesi in Italia. «Il Caffè del signor Zeneli in realtà è molto apprezzato in paese da tutti i residenti, stranieri e non, perché è tra i pochi locali a non fare solo la stagione invernale, ma tiene aperto tutto l'anno». Un buon segnale di integrazione, che spiega come poco alla volta la comunità locale abbia ormai metabolizzato i nuovi concittadini. «L'arrivo di queste famiglie, in numero non eccessivo, è stato da noi accettato e percepito come una risorsa positiva - spiega il Sindaco di Sestriere Colarelli – perché, anche se la nostra comunità vista da fuori può sembrare chiusa, in realtà è in contatto perenne con il resto del mondo attraverso i turisti che ogni anno affollano le nostre montagne». Tutto sommato un buon esempio di convivenza tra culture, anche se, conclude Paparozzi, «non si può dire che la nostra cultura abbia avuto particolari influenze dalla loro. La comunità albanese, salvo casi particolari, è rimasta abbastanza chiusa in se stessa. Si frequentano principalmente tra loro, e non esistono, ad esempio, ristoranti tipici albanesi o altri segni della loro cultura in paese. Diciamo che, per ora, loro si sono adeguati ai nostri usi e costumi».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Quando la neve tarda ad arrivare

di Francesco Pastorelli

In Tentino un elicottero fa la spola per trasportare la neve dal fondovalle alle piste. E in Piemonte la Regione eroga contributi pubblici per garantire l'innevamento artificiale. Ma la neve tarda ad arrivare vanificando gli sforzi, e forse è giunto il momento di pensare a differenziare l'offerta per limitare gli effetti devastanti sull'economia del turismo.

Le perturbazioni di metà dicembre hanno scongiurato il rischio di vacanze di Natale senza neve in molte stazioni sciistiche delle zone prossime ai confini con la Savoia e la Svizzera, ma in molte località alpine, dal basso Piemonte al Friuli, passando per le stazioni di quota medio bassa di Lombardia, Veneto e Trentino, gli operatori aspettano speranzosi neve e turisti. Con le basse temperature i cannoni da neve sono entrati in funzione a tutto spiano. La neve artificiale (o programmata, come viene spesso chiamata) può servire a integrare la copertura, ma da sola non riesce a sostituire la neve naturale. E anche se potesse, con quali costi? Nelle scorse settimane in Tentino, presso la stazione sciistica di Folgaria, un elicottero ha fatto la spola per trasportare la neve dal fondovalle alle piste ancora completamente spoglie. In Piemonte la Regione dal 2007 eroga un contributo pubblico di circa due milioni e mezzo di euro a favore della Società Sestriere S.p.a (dove gli impianti sono di proprietà regionale) allo scopo di garantire l'innevamento artificiale. Per non penalizzare le altre stazioni – anche quelle ricostruite di recente con grande spiegamento di risorse pubbliche, come St.Grée di Viola nelle Alpi Liguri, a quote piuttosto basse dove la neve è tutt'altro che garantita – la Giunta regionale sta lavorando per finanziare ovunque l'innevamento artificiale.
Non c'è dubbio che il turismo dello sci su pista costituisca una risorsa economica vitale per molte valli alpine. Ma se tale economia viene a dipendere in tutto e per tutto dai capricci del meteo – chiamiamoli capricci, ma sappiamo bene che il cambiamento climatico è una cosa seria – sarebbe forse giunto il momento di pensare perlomeno a differenziare l'offerta turistica per limitare gli effetti devastanti sull'economia in ogni inverno in cui la neve tarda ad arrivare o non arriva affatto. Secondo una ricerca dell'OCSE, per il 91 % degli attuali comprensori sciistici delle Alpi la presenza di neve naturale (senza innevamento artificiale) può essere considerata certa. Con un aumento medio di 1°C questo valore si abbasserebbe al 75 %. Con +2°C la certezza riguarderebbe soltanto il 61 % dei

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

comprensori e con +4°C solo il 30 %. Ciò significa che in futuro il turismo sciistico si concentrerà sui comprensori migliori; quelli situati in zone prealpine saranno più rapidamente e maggiormente soggetti a mancanza di neve rispetto ai comprensori situati in alta montagna.
Ogni euro investito in innevamento artificiale non fa che rafforzare la dipendenza dal turismo sciistico invernale. La CIPRA chiede da tempo che cessino i finanziamenti pubblici all'innevamento e che questi vengano invece concentrati su interventi a lungo termine e orientati a favore di un turismo distribuito su tutto l'arco dell'anno. Occorre da un lato ridurre la dipendenza unilaterale dal turismo sciistico e dall'altro la dipendenza dal turismo invernale. Per il primo obiettivo le alternative si basano su offerte sia legate alla neve come ad esempio camminate sulla neve, escursioni con le racchette da neve, slittino, ecc., sia indipendenti dalla neve come il turismo della salute, culturale, enogastronomico e convegnistico. Per il secondo obiettivo si tratta di creare una base stagionale più ampia per il turismo, ossia di incrementare il turismo estivo (compresa la stagione primaverile e quella autunnale, spesso del tutto trascurate). Qualcuno ci sta già provando, altri saranno costretti a farlo.

Francesco Pastorelli

web

Per maggiori info:
www.cipra.org/it/alpmedia/dossiers/20/?set_language=it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Ripensare un ricovero bestiame nelle Alpi svizzere

di Mattia Giusiano e Roberto Dini

Questo mese varchiamo il confine italiano e vi proponiamo un piccolo quanto affascinante intervento di recupero nelle Alpi Svizzere di lingua francese.

Luogo: Eison (1850 m), Val d'Herens, CH
Progetto: Personeni Raffaele Schärer Architectes
Committente: Privato
Cronologia: 2007-08

Fedele all'idea di valorizzare l'architettura contemporanea del settore occidentale dell'arco alpino, con la recensione di questo mese questa rubrica apre a progetti e realizzazioni al di là del confine italiano, in particolare in territorio svizzero e francese. Questa "apertura" da un lato mira a far conoscere quanto di interessante avvenga oltre confine, dall'altro intende porre le basi per future sinergie anche in ambito architettonico tra i territori a cavallo dei rilievi alpini occidentali, alla ricerca di comuni temi di ricerca ed innovazione progettuali.
Il progetto di questo mese riguarda il recupero e la conversione in residenza di un piccolo ricovero-bestiame situato a 1850 metri su un ripido versante erboso della Val d'Herens, nelle Alpi svizzere alle spalle della Valle d'Aosta.
L'intervento – la trasformazione di un vecchio edificio agricolo in casa vacanze – rappresenta forse una delle operazioni edilizie più diffuse e a volte deleterie nell'abito delle trasformazioni recenti degli insediamenti alpini, ma gli autori, attraverso poche ma chiare mosse, interpretano il tema progettuale in modo al contempo romantico e contemporaneo.
Romantico perché vi è una cura quasi maniacale nella non alterazione esterna della preesistenza. L'edificio esistente si presentava infatti come un piccolo rudere in blockbau con copertura a due falde appoggiato ad un basamento di pietra che ne regolava il rapporto con il pendio. L'intervento si è basato sulla quasi totale conservazione della struttura esistente e l'inserimento al suo interno di un nuovo volume in calcestruzzo e legno: solo due ampie aperture vetrate – una sulla testata dell'edificio in corrispondenza del portone di legno del basamento in pietra, l'altra sul fianco del volume ligneo – ne intaccano la geometria semplice e chiusa. Il trat-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tamento degli spazi esterni non fa che accentuare il carattere monolitico dell'edificio: non vi sono recinzioni o sistemazioni esterne che facciano presupporre il cambio di destinazione d'uso. Ancora oggi il ricovero si presenta solitario e selvaggio sul versante erboso della montagna, privo di una propria strada veicolare di collegamento.

Ben altra cosa avviene invece all'interno, dove un unico ambiente contemporaneo organizzato su due livelli accoglie il visitatore. Non vi è spazio per il pittoresco o per il finto-rustico: rivestimenti in legno chiaro e pavimenti in calcestruzzo levigato definiscono un ambiente semplice e asciutto. Al piano superiore, trattato come una balconata, trova posto la zona notte mentre al piano inferiore, parzialmente incassato nel terreno, si trovano il bagno, un angolo cottura e un'ampia zona giorno caratterizzata da una parete quasi interamente vetrata verso valle.

Si tratta di un intervento che traccia una possibile via nel recupero degli edifici alpini, una via che non insegue a tutti i costi la mediazione forzata tra vecchi e nuovi stili di vita – come le diffuse finte baite con autorimesse in stile rustico –, ma piuttosto ne accetta la compresenza, anche quando a primo acchito appare stridente.

Roberto Dini e Mattia Giusiano

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cantieri d'alta quota

di Alberto Di Gioia

Luca Gibello, *Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi nelle Alpi*, Lineadaria Editore, Biella, 2011, 192 pp., immagini a colori, 20 €.

Cantieri d'alta quota ripercorre la storia del rifugio alpino dalle origini alla contemporaneità. Dedicato agli appassionati così come agli addetti ai lavori, il volume ripercorre sinteticamente l'evoluzione del rifugio dalle origini, il periodo delle capanne e dei padiglioni, organismi esclusivamente di difesa nei confronti dell'ambiente, al rifugio come macchina sperimentale di innovazione dei giorni nostri. E questo soprattutto in relazione ad una diversa concezione ed uso della montagna, più che alla trasformazione del manufatto edificato.

Nel 1926 Sacken Brayda, nel suo "Stili di Architettura", distingueva le costruzioni umane sulla base di unità nello scopo (pratico) e impronta di un pensiero più elevato (ideale). Le opere d'arte, quindi le architetture, rappresentavano il connubbio formale tra questi due parametri, mentre il resto era catalogabile, al limite, come manufatto di sussistenza o come rozza pietra per l'adorazione, come nel caso dei dolmens e dei menhir. Il motivo per cui, negli anni, nessun testo di cultura architettonica è stato dedicato, in modo sistematico e non per monografia di architetti noti, alla storia dei rifugi di montagna è dovuto all'incirca allo stesso parametro discriminatore che utilizzava Sacken Brayda per denotare l'assenza di capacità artistiche nelle culture litiche antiche. Soprattutto, idealmente, a causa del prevalere degli aspetti funzionali su quelli formali; per dirla in altro modo, per la provenienza formale del rifugio dalla capanna e dall'idea archetipa del manufatto come presidio temporaneo, piuttosto che come espressione delle pratiche (più complesse) dell'abitare. Nella realtà dei fatti, come efficacemente illustrato nel volume di Luca Gibello, anche se il rifugio deriva effettivamente dalla capanna e, in definitiva, dalla matrice più essenziale dell'architettura, nel tempo il modello si è trasformato e differenziato notevolmente, passando dal modello delle capanne e padiglioni della fase "eroica" di fine Ottocento alle avveniristiche costruzioni contemporanee. Ma la cosa più interessante di questa trasformazione è forse rappresentata, in definitiva, dal fatto che non è solo la struttura fisica del modello del rifugio ad essersi trasformata nel corso del tempo. È l'ambiente umano e lo 'stile' stesso di frequentazione

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

e utilizzazione della montagna che è cambiato di pari passo con la struttura e la logica dei manufatti, in relazione a una transizione da una fase di "difesa", quella originale per così dire prometeica dell'uomo che tentava di difendersi dalle insidie della natura (la storia della capanna del Disgrazia rappresenta molto bene, tra le tante, questa idea di 'sfida', mai persa una volta per tutte, dell'uomo nei confronti dell'ambiente naturale) a quella della necessaria integrazione con ambienti sensibili. Oggi, come ben messo in evidenza all'interno del testo, il rifugio non risponde più solamente alle esigenze dei padri fondatori dell'alpinismo. La funzione di difesa, di per sé ancora necessaria, passa quasi in secondo piano in relazione alla presenza di altri fattori, al primo posto quella del manufatto alpino come modello sperimentale di innovazione: il rifugio come macchina, così come definito efficacemente all'interno del testo nel capitolo conclusivo di Roberto Dini in relazione alle pratiche di autonomia energetica e sostenibilità ambientale oggi all'apice dei principi progettuali, ma anche degli studi condotti sull'involucro, verso il superamento dell'immagine stessa del rifugio come 'edificio' con operazioni mimetiche. All'interno del libro una panoramica esauriente costruisce questo percorso transeunte a partire dalle origini dei rifugi alpini fino ai giorni nostri, con riferimenti (anche iconografici) piuttosto ricchi e completi per tutti i periodi analizzati. Nelle varie transizioni la parte probabilmente di maggior interesse è quella riferita alla fase contemporanea, questa veramente inesplorata anche nella letteratura tematica, non tanto in relazione alla semplice descrizione dei vari siti architettonici, quanto nell'esplorazione dei diversi approcci progettuali, le tendenze e le diversità culturali (considerando ad esempio il fatto che in Austria è il Ministero dei Trasporti a promuovere direttamente la costruzione della Haus der Zukunft, la casa del futuro). Da qui il tema solo apparentemente puntuale e circoscritto, diventa in realtà un tema per riflettere sugli aspetti che compongono e caratterizzano le Alpi della contemporaneità. Uno spunto per altri testi che sicuramente, speriamo, seguiranno.
Alberto Di Gioia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Un uomo al suo posto

Un progetto di Manuele Cecconello

Giuseppe P. a 26 anni è partito dalla Lombardia per cercare un posto dove vivere. A un'ora a piedi dalla macchina, con panorama incredibile, acqua di sorgente, isolato, e con sole anche d'inverno. Un video racconta la sua storia.

Una quindicina di anni fa Giuseppe P. ha trovato un vecchio alpeggio ridotto a un cumulo di pietre a due ore di cammino da Alagna Valsesia, in Piemonte, sotto al Monte Rosa. 2200 metri di altitudine, un poggiolo panoramico, il teatro di pietra delle Alpi a far da quotidiano spettacolo. Con le sue sole mani Giuseppe ha smontato ciò che rimaneva della stalla e in una manciata di mesi ha costruito il suo sogno.
Da allora lunghi silenzi invernali si alternano a limpide estati piene di visite e turisti: gli otto posti letto dell'Alpe Sattal, così si chiama la baita, sono a disposizione di quanti vogliano salire su questo piedistallo di cielo e incontrare un uomo al suo posto. La vicenda di Giuseppe è quella di una persona che ha dato forma all'imperativo dell'autorealizzazione in un tempo preciso – quello delle "grandi decisioni", come dice lui – e in un luogo calato in un peculiare scenario ambientale, il comprensorio del Monte Rosa.
Giuseppe è simbiotico con la pietra. Le mani sono diventate tenaglie, i piedi zoccoli; il viso scheggiato si appuntisce per fendere l'aria gelida, ma non risparmia sorrisi fugaci. Rosso di pelle, gli occhi veloci, è capace di lavorare 48 ore di seguito, inerpicarsi con 35 chili di zaino per camminate notturne, tracciare il sentiero alla baita dopo quattro metri di nevicata. L'uomo si è adattato alla natura, l'ha interpretata. Nascosto ma non estraneo alla società, Giuseppe è al centro del suo mondo. E, anno dopo anno, il "quaderno delle visite" dell'Alpe Sattal si riempie di messaggi di affetto e riconoscenza.

L'Alpe Sattal
Il luogo è un francobollo pianeggiante ai piedi del Monte Rosa. Giusto lo spazio della baita, dell'orto e del capanno per gli attrezzi. Tutto intorno il ricamo verde della Valsesia, nobiltà tortuosa scolpita dal fiume Sesia. In basso Alagna, o Im Land – il nome del paese in lingua locale, quella delle antiche popolazioni Walser – accoglie nella sua conca valloni dai differenti aspetti, molti dei quali sono racchiusi nel Parco Naturale Alta Valsesia, il più alto d'Europa, i cui confini raggiungono i 4554 metri della Punta Gnifetti.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Un film e un libro fotografico

Giuseppe definisce le espressioni di ripopolamento montano, tutela del paesaggio, valorizzazione delle risorse naturalistiche e cultura della montagna. Un documentario e un libro sulla sua esperienza vogliono coniugare la singolarità del suo titanismo fisico e della fiera pertinacia nel calarsi dentro un Sé affamato di vita, dove la montagna fa da scenario simbolico alle difficoltà e alla bellezza della vita.

web

Guarda il video su:
http://www.youtube.com/watch?v=MMaNTOYEbDI

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

20 gennaio, Bardonecchia: seminario sui servizi alla popolazione

Il 20 gennaio si terrà a Bardonecchia un seminario italo-francese di confronto sui servizi alla popolazione nei territori rurali di montagna. Un primo passo per organizzare un progetto di ricerca a cui parteciperà la nostra associazione.

Sotto l'impulso di Adrets (Association pour le développement en reseau des territoires & des services) e della Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi", si è sviluppato un progetto di scambio buone pratiche tra comuni francesi e italiani nell'ambito della problematica dei servizi alla popolazione nei territori rurali di montagna, cui Dislivelli a dato il suo appoggio. Si chiama progetto Serpom (Servizi alla popolazione in montagna), e opera con i comuni membri della rete, francesi e italiani, grazie al partenariato che ha coinvolto l'animazione italiana e francese di "Alleanza nelle Alpi" e la nostra associazione.

Il progetto Serpom si è sviluppato in tre fasi:
- una prima fase di raccolta e valutazione di esperienze sul territorio;
- un viaggio di studio all'inizio del settembre 2011 che ha permesso di presentare alcune esperienze francesi (Queyras, Écrins, Oisans);
- il seminario di restituzione, che si terrà a Bardonecchia il 20 gennaio 2012.

Il seminario è organizzato congiuntamente da Comune di Bardonecchia, Rete di comuni "Alleanza nelle Alpi" francese e italiana, associazioni Dislivelli, Cipra e Adrets.
La partecipazione al seminario sarà gratuita con iscrizione obbligatoria entro il 13 gennaio 2012.

web

guarda il video di presentazione su:
www.dislivelli.eu

info:
Francesco Pastorelli
italia@alleanzalpi.org

Marie Lyne Bonnefond
france@alpenallianz.org